

OBRA DE SAN JUAN BOSCO

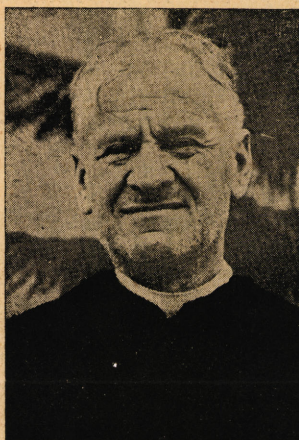
**INSPECTORIA PERU-BOLIVIANA
DE SANTA ROSA**

COLEGIO SALESIANO

Avda. Brasil 218

LIMA

Lima, 24 Giugno 1953.



Carissimi Confratelli,

Per la quarta volta, nel breve periodo di meno di sei mesi, la morte ha visitato questa Casa Ispettoriale, portando via con sé, questa volta, l'esemplare e virtuoso

Sac. Dall'Aglio Stanislao
di 83 anni d'età.

La sua forte e sana costituzione lo fece giungere senza alcun disturbo rilevante quasi fino all'età di 80 anni. In quest'epoca cominciarono a manifestarsi diversi sintomi del male, che dopo circa quattro anni di lento ma progressivo logorio, lo condurranno alla tomba. Il giorno del Sacro Cuore di Gesù, 12 Giugno u. s., alle ore 3.20 del pomeriggio il caro D. Stanislao rendeva la sua bell'anima al Signore.

Nacque il compianto Confratello il 10 Aprile del 1870 in Parma, figlio di Venerio e Caterina Belmonte. La vita esemplare e cristiana dei suoi genitori e la soda educazione che essi impartirono al piccolo Stanislao fece sì che si sviluppasse nel tenero cuore i nobili sentimenti di amore verso Dio e di generosità che andarono sempre crescendo in lui fino ad indurlo ad entrare, all'età di 19 anni, nel Collegio

Salesiano di Parma. Tre anni più tardi, corrispondendo alla chiamata divina, il 23 di Agosto 1892, entrava al noviziato di Ivrea e il 24 di ottobre del medesimo anno riceveva la veste talare dalle mani del Venerabile Don Michele Rua.

Il 3 ottobre del seguente anno, faceva i voti perpetui, vincolando definitivamente e risolutamente la sua vita a Don Bosco ed al suo provvidenziale apostolato. Compiuti gli studi di filosofia in Valsalice, chiese e fu mandato in Cile, dove nel 1895 iniziava gli studi di teologia, riceveva la sacra tonsura e gli ordini minori dalle mani di Mons. Giacomo Costamagna. Viene poi trasferito nel Perú, destinato alla Casa di Callao, ove dall'Arcivescovo di Lima, Monsignor Tovar, riceve il suddiaconato e diaconato, rispettivamente nel dicembre del 1900 e nel marzo del 1901, e il 1º di Giugno 1901 l'ordinazione sacerdotale. Raggiungeva così la tanto sospirata meta e da questo momento dava inizio alla sua attivissima missione che la continuerà fino ad un'età molto avanzata.

Fu al Callao per otto anni, in due riprese; diciotto in questa Casa Ispettorale, in quattro distinte epoche; sette nel clima tropicale di Piura, due nella Casa di Magdalena del Mar, otto in Arequipa in due periodi, e due nel Cuzco. In totale più di cinquant'anni consacrati all'instancabile e sacrificata vita salesiana.

Dal 1947 si trovava in questa Casa prestando la sua preziosa cooperazione come confessore. Le sue forze poco a poco andavano sempre più indebolendosi sotto il peso degli anni e i primi acciacchi della sua avanzata età, gl'impedivano di svolgere altre attività.

L'anno 1949 segnò il principio di un deciso declino del suo stato di salute fino a impedirgli in questi ultimi due anni la celebrazione della Santa Messa. Tutte le mattine però, fino a qualche giorno prima della sua morte, si recava in chiesa ad ascoltar Messa e ricevere la S. Comunione.

Diversi ed edificanti particolari si possono riferire sulla sua vita laboriosissima trascorsa in ciascuna Casa di questa Ispettoria dove egli passò.

Da per tutto si distinse per la sua instancabile laboriosità e per la sua obbedienza alla quale si sottometteva totalmente e incondizionatamente. Era questa il comune denominatore delle sue attività e che si rifletteva in tutti gli aspetti della sua osservanza religiosa e salesiana.

Fissiamo lo sguardo per nostra edificazione su quelle che furono le caratteristiche della sua esemplarità. La prima di queste, regina di tutte le altre, fu la pietà.

Sacerdote del Signore e religioso, inquadrò la pietà in tal modo nella sua vita da riflettersi nei suoi atti e permearli tutti. Giudichiamolo così alla luce dei suoi ultimi anni, prova e riassunto di tutti i precedenti come ce ne dà fede il Libro dei Proverbi: "ADOLESCENS JUXTA VIAM SUAM, ETIAM CUM SENUERIT NON RECEDET AB EA".

Finché glie lo permisero le forze assistette alla meditazione con la comunità. Quando l'udito, indebolito dagli anni, rendeva difficoltoso il seguire il lettore, si collocava vicino a lui per non perdere neanche una parola. Uguale atteggiamento assumeva durante la lettura spirituale e le altre pratiche della comunità. La Messa era per il suo cuore sacerdotale il momento più sublime del giorno e la celebrò finché poté con grande fervore, esattezza e amore alle cerimonie. Merita partico-

lare rilievo la sua genuflessione che faceva con precisione e molta devozione anche quando le gambe sostenevano a mala pena il peso del suo corpo.

Quando già impossibilitato a celebrare, fu necessario farlo accompagnare da un addetto costatamente al suo servizio, la Comunione era il momento piú commovente della sua giornata. Anche quando la sua memoria veniva a mancargli, non era certamente mai durante la Comunione, alla quale si accostava, vacillante e quasi trascinando i piedi con edificante pietá. Ritornato al suo posto pregava con molto raccoglimento e devozione.

Il suo pensiero andava spesso al Signore, come lo testimoniano le frequenti visite che faceva a Gesù Sacramentato. Dette le orazioni, abbandonava il tempio, e nel passare vicino a un confessionale, nel quale c'era una stampa del Crocefisso, con difficoltà si avvicinava il piú possibile, si metteva diligentemente in ginocchio sul sedile e sostenendosi come poteva, dava un bacio prolungato alla sacra immagine. Poi con passo lento e corona in mano, ritornava nella sua cameretta.

La corona era la sua compagna inseparabile durante tutta la vita e soprattutto nelle ore della sua vecchiaia. Quando gli si indebolí la vista, il Rosario andò sostituendo il Santo Breviario e tutte le altre pratiche di pietá che la sua mente a volte gl'impediva di compiere con piena luciditá. E quando anche la recita del Rosario gli divenne difficoltosa, specialmente negli ultimi giorni che precedettero la sua morte, si pose al collo la corona per averla sempre con sé, per poter baciare con frequenza quei grani che, durante tutta la sua vita, aveva fatto scorrere instancabile tra le sue dita, sicuro che, secondo la promessa della Vergine, gli avrebbero, tra non molto, aperte le porte del Cielo.

Conosciuto come direttore di anime, ricercato da sacerdoti e religiosi, possedeva fino ai suoi ultimi giorni una chiarezza e lucitá di mente straordinaria, particolarmente nelle cose di Dio. Se per qualche ragione, nei giorni della sua avanzata età, non poteva ricevere la visita del suo confessore, reclamava con insistenza. Si confessava pure con qualunque sacerdote della Casa, esponendo le sue cose in forma chiara e precisa, senza aggiungere una parola di piú.

La pietá, come si vede, gli era inerente come la stessa respirazione e nessun atto della sua vita religiosa lo distraeva da essa. Anche nelle sue conversazioni, sentenze e consigli, traspariva la vita di grande pietá e amore verso Dio.

Non e da tralasciare che l'amore a Dio, era pari all'ossequente e rispettoso affetto verso i Superiori, la parola e la volontà dei quali erano per lui cosa sacra.

Alla pietá accompagnava una esemplare povertá, tenendo per sé solo il piú indispensabile, usando fino i piú piccoli pezzetti di carta e le cose che, a giudizio di altri, avrebbero potuto non essere valorizzate. Il giorno in cui lo chiamó il Signore non possedeva praticamente piú niente, avendo staccato il suo cuore da tutte le cose di questa terra.

Difficile quindi é per me dare un'idea dello spirito di lavoro che animava questo nostro esemplare confratello. A somiglianza di San Giovanni Bosco non volle nella sua lunga vita conoscere il riposo. Come nella sua giovane età, cosí, nella vecchiaia, quando le sue forze si erano indebolite, sempre lavoró indefessamente per l'estensione del Regno di Dio sulla terra.

Fino a pochi anni fa lo si vedeva costantemente, quale angelo custode, in mezzo al cortile tra i ragazzi dell'Oratorio. Le sue sante ossessioni erano il lavoro e l'assistenza.

Quando negli ultimi mesi della sua vita, gli si offuscava momentaneamente la mente, vedeva nei tranquilli angoli della sua cameretta e nei corridoi vicini immaginari fanciulli non assistiti. Deplorava ciò e chiedeva che li attendessero e vigilassero. Il giorno in cui l'infermità lo colpì decisamente e proprio una settimana prima del suo viaggio al Cielo, si vestì col suo vecchio soprabito, prese il cappello e ordinò al giovane che lo assisteva di portarlo al "suo collegio", nel quale, diceva, di essere atteso dalla classe. Non c'era maniera di dissuaderlo e ogni momento che passava gli sembrava di mancare al regolamento, alla puntualità e al dovere, e che, coloro che gli impedivano di andare al posto della sua obbedienza sarebbero stati responsabili anche delle conseguenze.

Mai si sentiva autorizzato a riposare, neppure nei giorni della sua incapacità al lavoro. Il suo riposo consisteva nell'appoggiare la testa sopra la tavola, tenendo quasi sempre la corona fra le mani. E quando gli si suggeriva che la sua età e gli acciacchi si sarebbero potuto alleviare con il riposo, rispondeva con le parole di Don Bosco: "Riposeremo in Paradiso".

Di carattere forte, era buono e cortese nel tratto con tutti, mentre molto esigente con se stesso. Godette sempre ottima salute, fatta eccezione degli ultimi anni della sua vita, in cui alla naturale debolezza si aggiunse la sordità. Mangiava con appetito, mai però prendeva cibo o altro all'infuori di ciò che veniva servito a tavola; neppure fu visto mai prenderne fuori pasto. Si attenne all'orario della comunità anche negli ultimi giorni della sua indisposizione.

Durante i cinquantacinque anni che rimase in questa Ispettorìa non chiese mai di andare a rivedere la sua famiglia, l'Italia, sua amata patria, verso la quale conservò come esempio della sua fedeltà, la genuina espressione del linguaggio, particolarmente della lontana e colta Città natale.

Fu sempre viva la sua pietà, esemplare la sua obbedienza, incondizionata l'adesione alla Congregazione, incontenuto il suo amore al lavoro, fervente lo zelo per le cose di Dio, ardente la carità ed edificante la sua semplicità.

"Coraggio, coraggio sempre —ripeteva il nostro Santo Fondatore— non stanchiamoci mai di fare il bene e Dio sarà con noi". E si compirono in questo santo ed esemplare nostro confratello, le parole di Don Bosco. Con Dio ha vissuto i lunghi anni della sua vita e in Dio pose la confidente speranza fino alla fine. Ed ora sta con Dio.

Da quanto appare dal fin qui detto il caro estinto ha lasciato in mezzo a noi una scia luminosa di virtù sacerdotali e salesiane e di vita esemplare.

Sebbene D. Stanislao sia giunto alla fine con un corredo tanto prezioso di meriti, raccomandiamo tuttavia al Signore la sua anima nelle nostre quotidiane orazioni. Pregate pure per questa Casa già quattro volte visitata dalla morte in meno di sei mesi, per il bisognoso campo del nostro lavoro, per le numerose e sante vocazioni e per chi con fraterni sentimenti di affetto si sottoscrive in Don Bosco Santo

Sac. TEOFILO J. WILK

Direttore.

Dati per il necrologio:

Sac. Dall'Aglio Stanislao, morto a Lima (Perù) nel 1953 a 83 anni.